

# Tornano a volare le colombe

*Dopo un anno di lavori è stato completato il restauro della Sala delle colombe nella Rocca di Vignola. Pubblichiamo l'intervento tenuto, in occasione della presentazione, dal direttore dei Musei Vaticani.*

di **Antonio Paolucci**

**P**roviamo a immaginare la Rocca di Vignola nei suoi giorni gloriosi quando era insieme formidabile macchina da guerra e luogo di delizie. Quando Vignola era il sole al centro di un sistema feudale che aveva i suoi satelliti in Correggio, in Carpi, in Mirandola, in Scandiano. Alta su un banco di roccia tufacea con alle spalle gli Appennini antemurale della Val Padana, collocata sulla linea strategica del Panaro a controllare il segmento cruciale della via Emilia che sta fra Bologna e Modena, Vignola, governata dalla potente famiglia feudale dei Contrari, aveva nella corte di Ferrara il suo referente istituzionale e politico.

Proviamo a immaginarla quando nel 1458 la visita Marsilio Andreasi, primo segretario del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga, lo stesso che nell'affresco del Mantegna nella Camera degli sposi è ritratto accanto al suo signore fra i ministri, la nana di corte, il cane Rubino, i figli, i generi, le nuore. L'Andreasi scrivendo alla moglie del marchese Barbara Hoenzollern di Brandeburgo definisce Vignola con un epiteto magnifico. La chiama «luogo giolivo», cioè carico di gioia, portatore di felicità e certo pensava agli affreschi policromi gremiti di simbologie feudali e di



*La Rocca di Vignola vista da Piazza Contrari*

imprese araldiche che ne decorano le stanze e che ancora in parte esistono.

Proviamo a immaginare il castello nel 1433, negli anni di Uguccione Contrari, il «magnifico Uguccione» che tenne il potere per quasi mezzo secolo e che dei sovrani di Ferrara era braccio armato e ministro degli Esteri, continuamente impegnato in laboriosi negoziati con i Malatesta e con i Visconti, con i Gonzaga e con i Montefeltro, con Venezia e con il Papa.

Nel 1433 ci fu a Vignola un evento destinato a rimanere memorabile, se ne parlerà a lungo, per molti anni a venire, nelle corti di Italia. Quell'anno arrivò in Castello da Ferrara Niccolò III d'Este con un seguito sontuoso di cortigiani, di umanisti, di armigeri, di cavalli, di cani, di nani, di buffoni, di figli, di amanti. Per dare immagine a quell'episodio, per intenderne la gloria e lo splendore, dobbiamo pensare al dipinto con *l'Adorazione dei Magi* che Gentile da Fabriano dipingeva proprio in quegli anni e che oggi sta agli Uffizi: abiti tramati d'oro, armi lucenti, cavalli e cani di gran prezzo, scintillanti speroni, pellicce, gioielli, scimmie e ghepardi.



*Il fregio ricorrente nella Sala delle Colombe della Rocca di Vignola (foto del 23 settembre 2012)*

La rocca di Vignola ha dunque conosciuto stagioni mirabili di lusso, di eleganza, di arte, quando la sua corte gareggiava con Mantova e con Ferrara; con la Mantova di Pisanello, del Mantegna e dell'Alberti, con la Ferrara di Belbello da Pavia, di Piero della Francesca, di Rogier van der Weyden, di Schifanoia e dello Studiolo di Belfiore.

Poi è arrivato l'inevitabile declino che tuttavia ha risparmiato l'edificio rimasto sostanzialmente intatto nella sua architettura e anche, almeno in parte, nei decori affrescati delle stanze. Quello che non c'è più ed è fenomeno purtroppo comune a quasi tutti gli edifici monumentali e ai centri storici della Val Padana, è il paesaggio.

Dobbiamo immaginare il territorio intorno a Vignola percorso da vie d'acqua, folto di boschi e di bandite, coperto dai coltivi e dai pascoli. Oggi al loro posto ci sono le ipercoop, i capannoni, i condomini. Noi italiani abbiamo saputo conservare in modo abbastanza soddisfacente il patrimonio monumentale. La nostra scuola di restauro edilizio è la migliore del

mondo. Non abbiamo saputo preservare il paesaggio. Ma questa è una considerazione e che ci porterebbe lontano. Conviene quindi chiuderla subito.

Torniamo alla Rocca di Vignola e al restauro appena inaugurato, restauro benissimo condotto da Bruno Zanardi, tecnico e studioso fra i più conosciuti e apprezzati a livello nazionale e internazionale.

L'oggetto dell'attuale intervento è la Sala detta «delle colombe» perché il motivo ricorrente moltiplicato ad affresco sulle pareti è il mistico uccello, emblema di spiritualità e di purezza. Nella sala accanto detta «dei leoni e dei leopardi», il motivo dominante è quello del coraggio e dell'onore. L'iscrizione che accompagna il leone, scritta in gotico e in lingua alto-tedesca, è *Wor Basbas* che vuol dire cercare il meglio, puntare all'eccellenza.

In altre stanze dai nomi poetici (Sala degli anelli, Sala delle dame, Sala dei cani) è ancora la cifra araldica del simbolo e dell'emblema a dominare con effetti di squisita eleganza.

Da anni la Fondazione bancaria di Vignola si è fatta carico del recupero di tutti i decori affrescati sopravvissuti, in condizioni più o meno precarie, all'interno della rocca. Concluso l'intervento nella Sala delle colombe altri seguiranno, nei prossimi anni, nelle altre parti dell'edificio, sempre per affidamento allo studio di Bruno Zanardi. Il quale, in anni ormai lontani, era intervenuto con esiti anche in questo caso eccellenti, sugli affreschi della cappella.

In questo ciclo, uno degli apici assoluti della civiltà figurativa padana negli anni Venti del Quattrocento, è all'opera un autore incognito che gli storici dell'arte conoscono come Maestro di Vignola. Vicino allo stile di Giovanni da Modena e di Belbello da Pavia, forse toccato da suggestioni centroeuropee, tedesche

o boeme, è un artista genialmente trasgressivo improntato a un espressionismo visionario che lo rende affascinante.

Basti guardare la scena disarticolata, obliqua, fiammeggiante del Cristo che risorge rovesciando il coperchio del sepolcro e libera gli antenati dal Limbo, assaltando le porte degli Inferi come un incursore. Oppure la scena commovente della *Assunzione della Vergine* dove, con una inedita invenzione iconografica, il Cristo è rappresentato in atto di portare in cielo la sua mamma tenendola in braccio come una bambolina. Di fronte a episodi come questo, le strepitose risorse del gotico padano lasciano il riguardante ammirato e stupito.